

Valeria Parrella: «Così scrivo tra Napoli e Raymond Carver»

www.ecostampa.it

IL LIBRO CHE VERRÀ

A colloquio con l'autrice di *Per grazia ricevuta* e *Lo spazio bianco*, tra i nomi più interessanti della nostra nuova narrativa. A «Officina Italia», la rassegna milanese, leggerà delle pagine della pièce teatrale che ha in cantiere

■ di Roberto Carnero

S

i terrà a Milano, a partire da oggi e fino a venerdì prossimi presso la Palazzina Liberty, la manifestazione «Officina Italia» (a cura di Antonio Scurati e Alessandro Bertante). Un «festival dell'inedito» in cui alcuni scrittori italiani - tra gli altri, Sebastiano Vassalli, Walter Siti, Michele Mari, Laura Pariani, Sandro Veronesi, Andrea Bajani, Alessandro Zaccuri - leggeranno brani di loro opere ancora incompiute (il programma completo al sito www.officinaitalia.net).

Abbiamo rivolto alcune domande a una delle autrici che saranno presenti a quest'evento (che quest'anno è alla sua seconda edizione, dopo il successo dello scorso anno), Valeria Parrella, senz'altro oggi una delle scrittrici italiane più interessanti.

Nata nel 1974, vive a Napoli. Laureata in lettere classiche, interprete della lingua italiana dei segni, ha pubblicato la sua prima raccolta di racconti nel 2003 (*Mosca più balena*, minimum fax) con cui ha vinto il Premio Campiello opera prima. Nel 2005 con *Per grazia ricevuta* (minimumfax) è stata finalista allo Strega. Nel 2007 il

suo testo teatrale *Il verdetto*, portato in scena da Mario Martone, è stato pubblicato da Bompiani. Di quest'anno è il primo romanzo, *Lo spazio bianco* (Einaudi).

Valeria Parrella, che cosa presenterà a Milano?

«Il testo inedito che leggerò alla Palazzina Liberty sono le prime pagine di un lavoro teatrale che andrà in scena nella prossima stagione al Teatro Nuovo di Napoli per la regia di Pierpaolo Sepe e che avrà come interprete Tina Femiano. È la storia di una donna non più giovane che si trova ad affrontare tutti gli uomini della sua vita. Essi sono presenti insieme con lei sul palcoscenico; in un primo momento parlano in un coro e poi lentamente prendono voce, ciascuno per suo conto, diventando personaggi. È un tentativo di declinazione di un tema intorno al quale sto girando da molto: quello della libertà e dell'accoglienza nelle relazioni interpersonali».

Come è approdata alla scrittura? Quali sono gli autori su cui si è formata principalmente?

«Ho sempre scritto perché ho sempre letto e non saprei dire in che modo e in che percentuale quello che ho letto è precipitato nella scrittura. Cioè non so indicare degli autori "di formazione", piuttosto sono sempre stata convinta mentre leggevo che quella forma di espressione sarebbe potuta essere anche la mia. Decisivo è stato un doppio incontro con la casa editrice romana minimum fax: in primo luogo perché loro hanno editato tutto Carver e molti nordamericani, leggendo i quali ho imparato l'altezza alla quale uno scrittore se vuole può portare delle storie minime; in un secondo momento perché hanno dimostrato grande apertura, agilità e curiosità, decidendo di pubblicarmi, da perfetta sconosciuta quale ero».

Come si è evoluta la sua scrittura nel corso degli anni?

«Non sono sicura che sia una evoluzione, intendo dal meno al più. È senz'altro un percorso: tra la prima raccolta di racconti e la seconda c'era una consapevolezza maggiore, una sorta di controllo esercitato a partire dagli editing dei precedenti racconti.

Ma quello che mi ha sempre veramente interessato è stata la ricerca sulla lingua. Dove per lingua intendo un incontro tra la storia, la scelta del dettato, il risultato biologico che l'ambiente in cui si muovono i personaggi ha sul loro modo di esprimersi. In questo senso l'ultimo libro è un romanzo "per caso", non per intenzione aprioristica. Una deriva inaspettata è stata appunto la scrittura di partiture teatrali: sono esperimenti, è il tentativo di trovare la forma giusta per quel tipo di storia».

Quanto conta per lei il radicamento in un territorio e in una città come Napoli?

«Conta molto, davvero. Non è radicamento nel senso di immobilità, è un senso forte di appartenenza che mi permette di andare via con la voglia di tornare sempre. Non nego che il vivere a certe latitudini comporti una serie di sacrifici e di compromessi. Ma li vedo anche come possibilità di azione. Però io non sento mai la ridondanza di Napoli come un limite da porsi per evitarlo, superarlo o rispettarlo. Le mie storie sono a Napoli e con Napoli, non sono "napoletane"

nel senso manieristico del termine».

Come vede la narrativa italiana di oggi? E quali sono gli autori che segue con più attenzione?

«C'è una specie di leva di trenta-quarantenni che si sforzano di rappresentare il reale, che sentono di declinare le ambasciate del nostro tempo tutto italiano a partire dai risultati che esso impone alla persona. In tale direzione mi sembra vada il lavoro di autori come Andrea Bajani, Roberto Saviano, Maurizio Braucci».

«In realtà questo confronto io lo cerco in forma privata costantemente. Gli scrittori sono spesso i miei interlocutori privilegiati rispetto a questioni non solo letterarie ma anche politiche. Nicola Lagioia, per esempio, è uno scrittore con il quale dibattito continuamente di qualunque cosa per

Un appuntamento come «Officina Italia» si propone di mettere in dialogo tra loro gli scrittori italiani. Quanto è importante per lei il confronto con i suoi colleghi?

«In realtà questo confronto io lo cerco in forma privata costantemente. Gli scrittori sono spesso i miei interlocutori privilegiati rispetto a questioni non solo letterarie ma anche politiche. Nicola Lagioia, per esempio, è uno scrittore con il quale dibattito continuamente di qualunque cosa per

“sciogliermi” le idee. In un’occasione come Officina Italia io vedo più la possibilità di un incontro con i lettori, la possibilità di iniziare a “sciorinare” un’opera nuova e a sondare subito l’effetto che essa può produrre».

Un altro aspetto di questa manifestazione risiede nel fatto che chiede agli scrittori di affrontare argomenti di attualità e anche di politica. Per lei quanto conta e come si

realizza questa dimensione di impegno?

«Io la sento indispensabile come cittadina, necessaria come scrittrice e bellissima quando la trovo nei libri che leggo. Mi piacerebbe che i lettori la intuissero anche nel mio lavoro».

La rassegna

Aprire oggi la seconda edizione di «Officina Italia», il festival a cura di Antonio Scurati e Alessandro Bertante, ospitato alla palazzina Liberty di Milano. Con il patrocinio di Provincia e Comune, si basa sulla lettura di materiale non ancora pubblicato, Presenti scrittori nati tra i '70 e gli '80, come Mario Desiati e Rosella Postorino, esordienti come Paolo Giordano e Silvia Avallone o, addirittura, ancora inediti, come Barbara Di Gregorio. Accanto, Sebastiano Vassalli, Walter Siti, Michele Mari, Laura Pariani Sandro Veronesi, Andrea Bajani, Igino Domanin e Alessandro Zaccuri. Ad aprire il festival, un confronto sul «caso Littel» con Gian Arturo Ferrari, Giuseppe Genna, Sergio Luzzatto.

C'è una leva di trenta-quarantenni che si sforza di declinare il reale Da Saviano a Bajani e Braucci



La scrittrice Valeria Parrella